

reggiabile esempio di serenità e di concordia fra popolo e governanti, che essa con tanta altezza civile e morale ci ha dato.

*(I ministri e tutti i deputati sorgono in piedi, e salutano con vivissimi, unanimi e prolungati applausi le parole del Presidente).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Tostochè pervennero le prime notizie sulla gravità delle inondazioni in Francia il Governo del Re, per mezzo del nostro ambasciatore, fece pervenire al Presidente della Repubblica le condoglianze e i voti del Governo e del popolo italiano.

Obbedendo al medesimo sentimento, oggi il Governo si associa alle alte e sentite parole dell'illustre nostro Presidente, ed alla manifestazione unanime della Camera, ed aggiunge un voto, un voto fervido ed umano, quello cioè che, calmate al di qua e al di là delle Alpi le forze nefaste della natura, non più le sventure ma soltanto le opere di pace e di civiltà offrano occasione ai due popoli, al popolo italiano ed al popolo francese, di manifestare i loro reciproci sentimenti di simpatia e di amicizia. *(Vivissimi generali e prolungati applausi).*

#### Commemorazione dei deputati Andrea Costa, Carlo De Michetti e Angelo Majorana.

PRESIDENTE *(sorge in piedi. Anche i ministri e gli onorevoli deputati sorgono in piedi)*. La imponente manifestazione di affetto e di cordoglio, che, nella gentile sua Imola nativa e in Bologna sempre vibrante della più alta idealità, accompagnarono all'ultima dimora la salma di Andrea Costa, e le voci che da ogni parte del paese sorsero a ricordare e celebrare le vicende della procellosa sua vita, furono evidente attestato, come affermai in nome vostro sul suo feretro, del generale consenso che con la sua scomparsa l'Italia aveva perduto uno dei suoi figli migliori. *(Benissimo!)*

Tutti quanti infatti sanno giudicare degli uomini e delle cose con lo spirito di equità e di tolleranza — preziosa virtù della gente nostra — avevano riconosciuto che, pur affrontando le maggiori asprezze nei politici dissidi, egli era sempre stato guidato da una convinzione profonda e sincera nella bontà della sua fede; che operando con indomabile ardore e con indiscutibile disinteresse, era stato uno dei più ef-

ficaci fattori dell'ascesa del proletariato alla vita politica italiana, e senza dubbio poi il più noto e compreso dalle moltitudini, e da queste sempre e fino negli ultimi anni desiderato moderatore nelle più gravi contese.

Qui, mentre scende sopra di lui non l'oblio, ma la serenità del giudizio, l'animo nostro addolorato non potrebbe meglio evocarne la figura nobilissima, con concordia di sentimenti e di pensiero, se non ricordando le parole che il 21 marzo 1890, in giorno penoso per lui e per tutti, rivolgeva ai colleghi della Camera: « Prima dello scioglimento delle questioni economiche era necessario costituire una patria, e fra i nostri grandi noi non contiamo solo quelli di parte repubblicana o sociale come Pisacane, Mazzini e Garibaldi, ma sappiamo riconoscere anche la parte grande che nella unità e indipendenza della patria ebbero Cavour e Vittorio Emanuele ».

Con questo senso di equanimità che lo seguì anche nelle vicende più tumultuose della sua vita, egli entrò nella XV legislatura alla Camera, appena trentunenne, e vi entrò perchè credette adempiere ad un dovere civile ricordato dai suoi concittadini a lui, che a nessun dovere seppe sottrarsi.

Si inserisse all'Estrema Sinistra, che non conosceva allora divisioni di parti, e partecipò lealmente con essa ai lavori parlamentari svolgendo un'azione che, senza venir meno al suo programma, gli conciliò simpatie e affetti così ampiamente meritati dall'animo suo pieno di bontà e dalla dolcezza dei modi, che nulla toglieva alla ferocità derivatagli dalla regione nativa; dal fervore, col quale nobilitava le sue aspirazioni verso i più lontani orizzonti umani; dalla sua non comune cultura letteraria ed artistica. *(Approvazioni)*.

E queste sue doti palesò anche nell'esame coscienzioso delle questioni più ardue. Così uno dei primi suoi discorsi, quello del 18 dicembre 1884, in cui svolgeva un ordine del giorno « per affermare che l'esercizio di Stato segnava il progresso naturale alla soluzione equa e definitiva del problema ferroviario », fu accolto da vivi applausi, che dimostravano quanto fosse apprezzata dai colleghi la forma serena ed obbiettiva, con cui egli seguiva lo svolgimento di un problema, che, dopo aver tanto affaticato i nostri spiriti, ebbe poi la soluzione da lui anticipata.

E nel definire la legislazione sociale quale